



di Marcello Paffetti
puntoufficio@granducato.com

Tra le prime iniziative troviamo il progetto della Pia Casa del Refugio, una istituzione che avrebbe dovuto assistere e istruire i giovani «*abbandonati per le strade, senza educazione e senza alcun indirizzo con avere in vista di togliere costoro dal pericolo di perdersi nell'ozio e nei vizi, e di ripulire da simili ragazzi vagabondi principalmente Livorno e poi anche le altre città dello Stato*».

Il Refugio, nelle idee del Ginori, che ne era il principale sostenitore, si doveva configurare non tanto come una casa di correzione quanto piuttosto come una scuola per avviare i giovani all'arte della navigazione. Un simile programma educativo non aveva trovato un'accoglienza concorde tra i funzionari della Reggenza; in ogni caso un dispaccio del granduca del novembre 1754 ordinava la costruzione dello stabilimento considerato utile «*al progresso della marina e al mantenimento dell'ordine nella città di Livorno*».

Come luogo era stata scelta un'area posta accanto al convento dei Padri Domenicani, usata fin dall'inizio del secolo come cimitero urbano. Al progetto non erano estranei anche propositi di riqualificazione dell'intera zona. Scriveva il Ginori che «*detta fabbrica poteva riuscire di abbellimento alla città e fare un bel prospetto al ponte di Venezia, quando ora è il più abietto e indecoroso*». I tempi di edificazione del Refugio furono abbastanza rapidi: la casa funzionava già nel 1758 e accoglieva 162 ragazzi, dei quali 103 impiegati come marinai e 59 addestrati all'esercizio di altri mestieri.

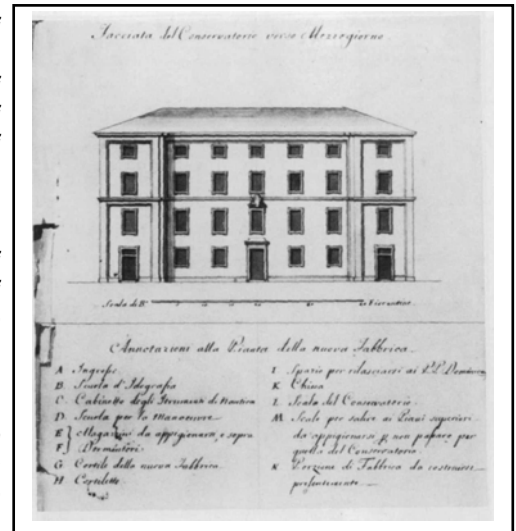
Una dettagliata descrizione dell'istituzione e delle attività che vi si svolgevano è presente anche nella **Guida storica ed artistica della città e dintorni di Livorno di Giuseppe Piombanti – Forni - 1903**, che di seguito riportiamo parzialmente:

“.. non era più a Livorno un luogo di ricovero per i ragazzi senza genitori, che le notti passavano sotto i loggiati o nello ingresso delle case. Mosso di loro a compassione il dottor Giovanni Beneacci con altri cittadini di cuore, presero a pigione un vasto magazzino nel recinto del cimitero pubblico in Venezia nuova, lo ingrandirono, ci raccolsero e mantennero quei poveri fanciulli, e così l'orfanotrofio maschile ebbe principio. L'opera santa trovò efficace protezione nel governatore marchese Carlo Ginori; il quale, ottenuta dal governo l'area dello stesso cimitero, a condizione di aprirne un altro più lontano dalla città, volle alzarvi l'edificio del Refugio, del quale pose la prima pietra l'arcivescovo di Pisa il 4 maggio 1755. Il 1° gennaio 1757 lo stesso governatore, a nome del granduca, lo inaugurava, dandone il possesso e la direzione ai governatori della Casa pia, i quali pagarono i debiti contratti per edificarlo, non che l'acquisto del nuovo cimitero, sulla via Pisana al Gigante. Vi misero un rettore ed un cappellano, che pur faceva da maestro. I mestieri l'imparavano in alcune scuole interne o nelle botteghe della città. Il governo obbligò i capitani toscani a prendere a bordo, come mozzi, quei ricoverati che ci avevano disposizione. Nel 1758 di 140 ascritti al Refugio, 82 navigavano, sempre sotto la tutela dell'istituto. Dall'obbligo di ricevere i mozzi i capitani col tempo si liberarono, pagando una piccola retribuzione al Refugio, la quale nell'anno 1871 venne abolita.

Fuvi nel secolo XVIII un po' di scuola di nautica, e dipoi anco di lingua inglese, mantenuta dall'accademia dei Floridi.

Il cav. Carlo Michon, vedendo che gli artigiani della città nostra facevano nei lavori errori grossolani, prese la generosa risoluzione di fondare e mantenere al Refugio una scuola di architettura ed ornato non solo a vantaggio dei ricoverati, ma degli altri livornesi, che volessero frequentarla.

Fu aperta il 2 maggio 1825, corredata abbondantemente di strumenti, di gessi, di modelli, di mappe, di stampe, di libri. Ad incoraggiamento di studio, fissò per i migliori l'annua distribuzione di una medaglia di bronzo o d'argento coll'effigie di Filippo Brunelleschi, incisa dal livornese sordo muto Giovanni Lorenzi, allievo di Morghen. Gli orfani hanno il medesimo trattamento delle femmine, compiono il corso elementare, partecipano degli utili sui lavori che fanno.



Dopo il restauro e il riordinamento dell'istituto i governatori mandavano gli alunni nel 1857 alle botteghe della città per imparare i mestieri; ma poco era il profitto, molto il danno morale. Onde affrettavano col desiderio i mezzi di potervi aprire le necessarie officine. Un insigne benefattore venne in soccorso con 60 mila lire, e il 1 gennaio 1871 esse s'inauguravano col nome di Istituto professionale Aristide Castelli. Vi misero e ci mantengono l'esercizio di diversi mestieri. I padroni non pagan pigione, istruiscono i ragazzi e danno loro una mercede. Il numero delle femmine fu determinato in 140, dei maschi in 60; divenute sempre minori le rendite, oggi sono 90 le prime, 40 i secondi. Ma poiché la direzione del Refugio lasciava non poco a desiderare, anch'essa, nel 1882 venne affidata dai governatori alle Suore della carità, che lo guidano come buone madri di famiglia.

Sulla porta esterna del Refugio leggesi una iscrizione che ne indica la fondazione e lo scopo. Nello ingresso alle officine in due marmi sta scritto:

1 gennaio 1871. In questo luogo; già dai mercanti usato a stanza di merci, furono edificate officine per guarentire nei giovani ricoverati il tesoro del buon costume, fuori non custodito abbastanza. - 25 luglio 1871. Il nuovo istituto Professionale ebbe nome dal concittadino Aristide Castelli, degno emulo di Carlo Michon per grandiose elargizioni, onde i garzoncelli operai trovano qui l'officina e la scuola. - Gli orfani son ricevuti dai 9 ai 12 anni, ed escono a 18. Ricevono, uscendo, la somma formata dalla metà del guadagno settimanale, loro assegnato nell'istituto, esercitando un mestiere. La direzione si occupa del loro collocamento.